

Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)

Internet: <http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133>

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza Creative Commons:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).

You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:

You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).

You may not use this work for commercial purposes.

You may not alter, transform, or build upon this work.



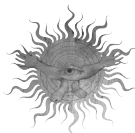
Volume pubblicato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e
Culture Straniere e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

Linguistica e Filologia

41

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2021



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direzione della rivista

Giuliano Bernini, Università degli Studi di Bergamo, Direttore responsabile

Régine Delamotte, Université de Rouen

Klaus Düwel †, Universität Göttingen

Edgar Radtke, Universität Heidelberg

Comitato editoriale

Maria Grazia Cammarota, Università degli Studi di Bergamo

Ada Valentini, Università degli Studi di Bergamo

Fulvio Ferrari, Università di Trento

Emilia Calaresu, Università di Modena e Reggio Emilia

Silvia Dal Negro, Libera Università di Bolzano

Maria Pavesi, Università di Pavia

Alessandro Zironi, Università di Bologna

Comitato Scientifico

Cecilia Andorno, Università di Torino

Alvise Andreose, Università e-Campus

David Ashurst, University of Durham

Sandra Benazzo, Université de Paris VIII

Gaetano Berruto, Università di Torino

Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova

Patrizia Giuliano, Università di Napoli ‘Federico II’

John McKinnell, University of Durham

Maria Grazia Saibene, Università di Pavia

Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck

Andrea Trovesi †, Università di Roma ‘La Sapienza’

Miriam Voghera, Università di Salerno

Marzena Wątorrek, Université de Paris VIII

Maria Zaleska, Uniwersytet Warszawski

Lucia Avallone, Università degli Studi di Bergamo

Luisa Chierichetti, Università degli Studi di Bergamo

Maria Gottardo, Università degli Studi di Bergamo

Dorothee Heller, Università degli Studi di Bergamo

Stefania Maci, Università degli Studi di Bergamo

Maria Chiara Pesenti, Università degli Studi di Bergamo

Comitato di Redazione

Jacopo Saturno, Università degli Studi di Bergamo

INDICE

Ricordo di Klaus Düwel pag. 7

Ricordo di Andrea Trovesi » 9

LINGUISTICA E FILOLOGIA 41

LUCIA BERTI, GIOVANNI IAMARTINO

*Competing Methodologies in Early 19th-Century
Foreign Language Teaching: Moses Santagnello
(and Others) vs James Hamilton* » 13

DANIELE ARTONI, MARCO MAGNANI

*L'interferenza grammaticale
della prima lingua sulla seconda:
uno studio sul caso accusativo in russo L2* » 51

JACOPO SATURNO

*Accordo di genere e interferenza dell'italiano L1
nell'acquisizione del russo L2* » 87

ELENA DE GAUDIO, ANNA CARDINALETTI, FRANCESCA VOLPATO

*La produzione narrativa di bilingui
italiano/calabrese con dislessia evolutiva* » 111

SONIA COLAFRANCESCO

*“Contentitore” e “contenuto”
nella Capsula eburnea in inglese medio* » 169

ENRICO LODI

*Dopo il naufragio. Aspetti stilistico-espressivi
di due cartas administrativas del 1578* » 193

Indice

ADA VALENTINI

*Il costruito temporale con essere
in italiano antico* » 215

RECENSIONI

BAGGIO, Serenella / TARAVACCI, Pietro (a cura di),
*Lingue naturali, lingue inventate. Atti della Giornata di studi
(Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Palazzo P. Prodi,
29 novembre 2019)*. Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2020
(Giuliano Bernini) » 247

ADA VALENTINI
(Università degli Studi di Bergamo)

*Il costrutto temporale con essere in italiano antico**

Abstract

The present article deals with the temporal construction with essere followed or preceded by an expression of time measure in Old Italian, as in Ora sono quattro giorni ch'io mi stava nella mia casa, e orava 'I have been praying in my house for four days'.

The objective of the current study is to explore the possible differences between the temporal construction with essere in Old Italian and the temporal cleft in Modern Italian. A database consisting of 264 examples occurring in Old Italian texts has been created to achieve this. An analysis concerning the following features has been carried out on the 264 occurrences: a) the verb agreement with the expression of time measure; b) the relative position of essere with respect to the temporal phrase; c) the tense of essere; c) the position of the sentence describing the state of affairs (e.g. io mi stava nella mia casa e orava in the above example) with respect to the temporal structure; d) the presence of the subordinator che. In the last section of the work the differences with the temporal cleft in Modern Italian emerged during the analysis are highlighted.

1. *Introduzione*

Il presente lavoro è dedicato al costrutto dell'italiano antico (= it.a.) costituito da una forma del verbo *essere* seguita o preceduta da un sintagma (nominale) con valore di unità temporale di tipo metrico, come in (1):

* Il presente contributo illustra i risultati della ricerca dal titolo *Forme e funzioni del costrutto con essere nell'espressione della distanza temporale in italiano antico*, finanziata con fondi di Ateneo (60VALE19) di cui è titolare chi scrive. Si ringraziano qui i due revisori anonimi del contributo per i loro preziosi commenti e spunti per ulteriori approfondimenti; chi scrive resta responsabile delle inesattezze rimaste.

- (1) E però, priego, ditemi, tu Cornelio, e voi altri, per che cagione siete venuti a me? Allora Cornelio gli rispose e disse: *Ora sono quattro giorni* ch'io mi stava nella mia casa, e orava, e orando, m'apparve subitamente un bello giovane in veste candida (Cavalca, *Atti Apostoli*, a. 1333 (pis.): 81, 006I)¹

L'esempio (1) può essere parafrasato, in termini generali, come 'è X TEMPO *che* vale lo STATO DI COSE² espresso dal predicato', STATO DI COSE presentato nella frase introdotta da *che* (qui *io mi stava nella mia casa*).

Su tale costruzione dell'it.a. le indagini precedenti sono assai rare e anche le poche ricerche che ne trattano vi si dedicano solo tangenzialmente: le osservazioni sulla struttura qui di interesse sono infatti inserite marginalmente in lavori incentrati invece su altri fenomeni, cosicché il costruito con *essere* viene discusso vuoi per il suo valore sovrapponibile a quello di un altro costruito specifico di quell'indagine (ad es. Vanelli 2002a), vuoi perchè annoverabile come una tra varie possibili realizzazioni di un fenomeno più generale (ad es. Roggia 2012).

Nel primo caso i ricercatori si concentrano primariamente sulla struttura dell'it.a.³ dotata di simile significato di distanza temporale nel passato, costruita però con il verbo *fare*⁴ (Vanelli 2002a e b; Franco 2012; Benincà & Vanelli 2014; Patota 2018), come appare nei seguenti esempi:

- (2) Tristano, *oggi fa XXVI giorni*, che lo re Marco entrò negli borghi della Gioiosa Guardia (Anonimo, *Tavola ritonda*: 478; Vanelli 2002b: 371)

1 Per ogni occorrenza proveniente dalla banca dati costruita per il presente contributo la fonte da cui è tratta è indicata tra parentesi, seguita da una stringa (alfa)numerica con funzione identificativa interna (qui, ad es., 006I).

2 Il termine STATO DI COSE è usato qui come iperonimo per indicare l'insieme di eventi e situazioni espresso da un predicato.

3 Autori come Laura Vanelli e Paola Benincà hanno preso in considerazione solo il volgare fiorentino.

4 Per una prospettiva tipologica, benché limitata a un numero ridotto di lingue, sull'espressione temporale deittica che si riferisce al tempo tra il momento dell'enunciazione e un punto o periodo precedente si veda Kurzon (2008), che la ritiene presente in ogni sistema linguistico. Lo scopo del lavoro di Kurzon è di individuare lo statuto della forma ingl. *ago*, variamente classificabile come preposizione, posposizione o avverbio; con questo scopo Kurzon osserva quanto avviene in diversi sistemi linguistici, tra cui l'italiano, classificando, inspiegabilmente, *fa* come preposizione (Kurzon 2008: 216 e 224).

- (3) Mangiasti tu in casa tua o in casa altrui *oggi fa 15 di?* (Sacchetti, *Trecentonovelle*: 351; Vanelli 2002a: 466)

In tali lavori, menzionati sopra, la discussione è focalizzata sull'interessante e palese mutamento che è avvenuto dall'it.a. del Trecento all'italiano contemporaneo o moderno (= it.m.): sostanzialmente, seguendo Benincà & Vanelli (2014), anzitutto in origine il costruito con *fare* aveva valore frasale, come è evidente nell'es. (2). Qui la sequenza *oggi fa XXVI giorni* è una frase principale cui segue la subordinata che descrive lo STATO DI COSE (qui 'l'entrata del re nei borghi della Gioiosa Guardia'), introdotta dal complementatore *che*; il valore deittico del costruito è dato "composizionalmente" dal tempo presente del verbo *fare* insieme all'avverbio intrinsecamente deittico *oggi* (oppure *ora*⁵).

Casi come quello rappresentato in (3) con il costruito temporale che segue, anziché precedere, il predicato che descrive lo STATO DI COSE e con valore circostanziale hanno progressivamente favorito una sua reinterpretazione in senso avverbiale e un processo di "defrasalizzazione" (Vanelli 2002a: 469; Vanelli 2002b: 374): *fa* perde il suo statuto verbale – processo favorito dalla sua invariabilità morfologica⁶ – e assume valore lessicalmente deittico, rendendo superflui gli avverbi *ora/oggi*. Da ultimo, per analogia con altri avverbi dal valore temporale, come (*d*)*avanti*, *dinanzi*, *addietro* e simili, *fa* si è poi spostato dopo il SN indicante la misura di tempo, come in it.m. (*due mesi fa*; Benincà & Vanelli 2014: 35)⁷.

5 Cui si deve aggiungere *già*, che per il suo valore presupposizionale può condurre a un'interpretazione deittica.

6 *Fa* è un impersonale e il SN che lo segue assumerebbe un caso inerente, (forse) accusativo (Benincà & Vanelli 2014: 30-31).

7 Patota (2018) concorda sostanzialmente con le tappe del processo di grammaticalizzazione della struttura con *fare* individuate da Benincà & Vanelli (2014), ma documenta più dettagliatamente, soprattutto su base quantitativa, anche la fase che intercorre tra il Quattrocento/Cinquecento fino ai primi del Novecento. In particolare, vengono censite numerose occorrenze, risalenti al Trecento, con *fa* che segue la misura di tempo, soprattutto nei casi in cui questa sia indeterminata (ad es. *poco fa*). Lo studioso ipotizza che "nel Cinquecento, tutte le espressioni indicanti distanza temporale dal momento dell'enunciazione abbiano finito con il modellarsi sul tipo *poco fa*", aggiungendo che "[è] anche possibile che il declino del modulo con *fa* anteposto sia stato accelerato, nella lingua della tradizione letteraria, dalla sua assenza quasi totale dal tessuto linguistico del *Decameron* e dalla censura *ex silentio* che Bembo ne fece accogliendo, nelle *Prose nelle quali si ragiona della volgare lingua*, soltanto il tipo con *fa* posposto a un'espressione di tempo indeterminata." (Patota 2018: 476).

Diversa invece la ricostruzione del processo di grammaticalizzazione in Franco (2012): secondo quest'ultimo, partendo da una struttura come *Fanno due anni che Gianni è partito* vi sarebbe stato

Nella discussione incentrata sul processo di grammaticalizzazione descritta sopra, vari autori osservano che in it.a. alla struttura con *fare* se ne affianca una parallela e dotata di significato simile, costituita da *ora/oggi/già* + *essere* flesso (+ *passato/passati*) + unità temporale, come riportato in (4):

- (4) a. [...] *oggi sono due giorni*, che tutto il mondo fu privato di cotal padre (Domenico Cavalca, *Vita*, cap. 6, par. 13)
b. Io, misera me, *già sono otto anni*, t'ho più che la mia vita amato (Boccaccio, *Decameron*, 3, 6, par. 33)
(Benincà & Vanelli 2014: 32)

Della struttura con *essere* viene sottolineata la presenza costante dell'accordo con il nominale che funge da (predicativo del) soggetto indicante la misura di tempo⁸ e il significato a volte “decorrenziale” (Bertinetto 1986: 33 e 45-46), parafrasabile in it.m. con *da* + SN (Benincà & Vanelli 2014: 32, n. 12), valore che poteva essere veicolato anche dalla struttura con *fare*. L'accordo del verbo *essere* è il fenomeno ritenuto responsabile del mancato riordino dei costituenti della struttura (ma si veda oltre), a differenza del costrutto con *fare* per il quale – come detto – si assiste al suo riposizionamento dopo il sintagma indicante la misura di tempo.

Il costrutto frasale con *essere* esemplificato in (4a) non ha subito evidenti mutamenti, essendo ancora attestato senza differenze strutturali in it.m. Il tipo in (4b), con l'espressione temporale non collegata sintatticamente al resto della frase, ossia con funzione circostanziale, ha invece subito importanti cambiamenti: la struttura infatti non è più attestata in it.m., con l'unica eccezione delle occorrenze accompagnate dall'avverbio *or(a)*. Queste ultime sono state interessate da alcuni mutamenti: in questo caso si assiste, infatti, a una cristallizzazione della forma *orsono* o, in alternativa, *or sono*, e a un processo di riordino tramite cui il sintagma nominale viene preposto (it.m. *due anni orsono*); inoltre, *orsono/or sono* sarebbero ammissibili solo con SN con valore plurale, in virtù dello

anzitutto il *fronting* della subordinata descrivente lo stato di cose (*Che Gianni è partito fanno due anni*), come ammesso per le scisse (temporali); a ciò sarebbe seguita la perdita dei tratti di accordo del verbo *fare* e, infine, la rianalisi di *fare*, privato anche del suo statuto categoriale di verbo.

⁸ Benincà & Vanelli (2014: 32, n. 11) segnalano nel volgare fiorentino poche eccezioni, tra cui l'occorrenza *Egli è due anni che il senato comandò che oste fosse fatta* (Anonimo, *Deca prima di Tito Livio*).

statuto categoriale residuale di verbo espresso dalla flessione alla terza plurale (Benincà & Vanelli 2014: 41-42)⁹.

Passando ora alla seconda prospettiva da cui si è studiato il costruito in it.a., si deve menzionare Roggia (2012) che ne tratta come uno dei vari tipi ascrivibili al più ampio fenomeno delle costruzioni scisse. La questione che Roggia si pone è verificare se alcuni tipi di costruzioni scisse presenti in it.m.¹⁰, tra cui la cosiddetta “scissa temporale” (*sono due anni che non lo vedo*), siano già attestati in it.a. (e in latino); oltre al riscontro positivo riguardo alla scissa temporale, la conclusione dell’autore più significativa nell’ottica del presente lavoro è

che i costrutti che oggi chiamiamo in italiano FS [= frasi scisse, NdA] non hanno una origine comune: andranno semmai considerati come un gruppo di costruzioni in origine eterogenee, e che solo l’evoluzione linguistica successiva ha portato a convergere e a fare sistema. (Roggia 2012: 208)

In particolare, per la scissa temporale (o durativa) dell’it.m. lo studioso osserva che alla sua origine dovrebbero aver concorso espressioni semifisse con valore avverbiale dell’it.a. con *essere* non copulativo “che servono ad esprimere «in modo determinato o indeterminato, quanto tempo è trascorso da un avvenimento» (GDLI, s.v. *essere*¹¹)”, come documentato dall’es. che segue:

- (5) Pirro, io ti mostrai *pochi di sono* in quanto fuoco la tua donna e mia stea per l’amor che ella ti porta, e ora da capo te ne rifò certo. (Boccaccio, *Decameron*, VII, 9 18; Roggia 2012: 213).

Anche in questo esempio, come già in (4b) sopra, l’espressione temporale non è integrata sintatticamente col resto della frase e assume – come detto – valore avverbiale.

⁹ Una piccola ricerca effettuata sul *corpus* del quotidiano *La Repubblica* (costituito dalle annate comprese tra il 1985 e il 2000; 380M di occorrenze circa), disponibile sul sito della sede di Forlì dell’Università degli Studi di Bologna (<https://corpora.dipintra.it/>; ultima consultazione 06.08.2021), ha confermato inequivocabilmente la tendenza generale osservata dalle studiose. Segnalo tuttavia che vi potrebbero essere cambiamenti in atto: la ricerca sul *corpus* di *orsono* ha restituito 749 occorrenze, dodici delle quali precedute da un SN con valore singolare (sei casi di *un anno orsono*; altri sei casi complessivi di *un mese*, *un secolo* e *un ventennio*; con quest’ultimo SN, però, potrebbe essere attivo un accordo *ad sensum*).

¹⁰ Carlo Enrico Roggia ha dedicato diversi lavori alle costruzioni scisse dell’it.m. (e non solo), fra cui si segnala in particolare Roggia (2009).

La ricerca di Roggia è stata condotta, tuttavia – come lo stesso studioso rileva –, in modo asistematico ed è basata su un numero limitato di occorrenze¹¹.

Il mio interesse per il costrutto con *essere* in it.a. scaturisce da quest'ultima prospettiva incentrata sul fenomeno delle frasi scisse, e in particolare della cosiddetta scissa temporale, di cui mi sono occupata in lavori precedenti sull'it.m. e su un dialetto italo-romanzo (Valentini 2012; 2016a; 2016b; cfr. Benincà 1978 come primo lavoro sul tema).

In particolare, uno degli scopi di questa ricerca è quello di costruire una banca dati che comprenda un numero significativo di occorrenze del costrutto in esame. La creazione della banca dati è funzionale a rispondere al quesito centrale posto in questo contributo, ossia: vi sono tratti strutturali e funzionali che differenziano il costrutto indagato in it.a. dalla cosiddetta frase scissa temporale in it.m. e, se sì, quali?

A proposito della scissa durativa dell'it.m. (ad es. *sono tre ore che ti aspetto*, riprendendo il titolo di Benincà 1978), si descrivono qui di seguito, molto sinteticamente, le sue principali caratteristiche funzionali¹²: sul suo statuto effettivo di scissa (cioè con funzione di focalizzazione dal punto di vista della struttura informazionale) si è molto dibattuto e vi sono tuttora posizioni contrastanti tra chi la annovera a pieno titolo tra le strategie focalizzanti, benché con un focus “debole”, non contrastivo, bensì solo completo (così Berretta 1994: 95; Roggia 2009: 127; Valentini 2016a: 214-215)¹³ e chi invece la esclude dal novero delle frasi scisse, principalmente in base a motivazioni sintattiche (Benincà 1978; Korzen 2014).

Inoltre, a livello testuale, l'uso della scissa temporale si è per così dire “convenzionalizzato”, nel senso che essa è regolarmente inserita nello stesso *pattern* testuale: è cioè seguita da un contenuto proposizionale che si pone in rapporto consecutivo (in termini generali, ‘È x tempo che vale/**non vale** lo

11 Per la frase scissa temporale sono stati censiti otto soli casi, cui si sommano altre due occorrenze di frase scissa temporale interrogativa, come *Nullò bel salutar tra noi si tacque; / poi dimandò: «Quant'è che tu venisti / a piè del monte per le lontane acque?»*. (Dante, *Purg.* VIII, 55-57; Roggia 2012: 203). Quest'ultimo tipo non viene trattato in questo lavoro.

12 Quelle strutturali sono presentate nei paragrafi successivi.

13 Uno dei revisori del presente contributo suggerisce l'attribuzione di un diverso valore informazionale al costrutto, quello tetico/presentativo, ossia con valore interamente rematico. In Valentini (2016a: 214-218) ho tuttavia argomentato a favore dell'interpretazione della struttura come frase scissa, interpretazione secondo la quale il sintagma di misura temporale è l'elemento scisso, che in quanto tale evoca delle alternative.

STATO DI COSE espresso dal predicato; quindi ora lo STATO DI COSE deve cessare/valere’) o avversativo (in termini generali, ‘È x tempo che vale lo STATO DI COSE espresso dal predicato; tuttavia, tale STATO DI COSE non funziona’) con la scissa (cfr. Valentini 2016a: 215), come mostrano i due esempi sotto riportati:

- (6) a. Signor Presidente, tremilacinquecento morti palestinesi, più di mille israeliani: caro Solana, lei parla di appello e dice di sperare che le forze israeliane lasciano (sic!) Gaza. Sinceramente, *sono sei anni che ascolto in questo Parlamento parole sagge, che danno responsabilità all'uno o all'altro della situazione, ma ogni giorno continuano a morire palestinesi*, uccisi da un esercito occupante (ep-04-10-13: 68);
- b. [...] mi auguro che il nostro bravissimo relatore ascolti le pensionate e i pensionati che a Roma, partendo da Strasburgo, sapendo che si votava questa relazione mi hanno detto: “Ma Fatuzzo, è *tanto che tu non fai più dichiarazioni di voto! Noi vorremmo che tu dicessi al Parlamento europeo*, anche se quando tu parlerai se ne usciranno tutti pensando ai fatti loro e chiacchierando, vorrei che tu dicessi al Presidente che ti ascolta attentamente, *che si facciano finalmente le tessere di libera circolazione in tutta Europa*, per i pensionati che vogliono vedere l’Europa con i loro occhi dopo averla costruita in tanti anni di lavoro” (Valentini 2016a: 214-215)

In (6a) lo schema testuale cui si è fatto cenno sopra è *sono sei anni che ascolto parole sagge; tuttavia, continuano a morire palestinesi*, mentre in (6b) esso è *è molto che non fai dichiarazioni di voto, quindi ora vorremmo che tu facessi questa...*

Nel paragrafo che segue, si presenta la metodologia seguita per creare il registro di esempi che ha costituito la banca dati su cui la presente ricerca si fonda.

2. Metodologia

Per rispondere alla domanda di ricerca esposta poco sopra è stata creata una banca dati di occorrenze in it.a. di area toscana, tratte da testi redatti tra la fine del Duecento e il Quattrocento. Gli esempi repertoriati in it.a. sui quali si basa la creazione della banca dati sono stati identificati secondo due modalità.

In primo luogo, si è proceduto con uno spoglio manuale dei tre testi seguenti: una raccolta di sedici lettere in volgare lucchese redatte tra il 1295 e il 1303 (conservate al *Public Record Office* di Londra) per conto della compagnia mercantile-bancaria dei Riccardi, una delle più importanti compagnie bancarie internazionali del XIII secolo (Castellani & Del Punta 2005). La corrispondenza ha come tema centrale le difficoltà finanziarie che la compagnia inizia ad avere dal 1294 (in seguito alle quali fallisce agli inizi del Trecento)¹⁴. La raccolta, presente anche nel *corpus* testuale dell'OVI¹⁵, conta 38.575 occorrenze¹⁶.

Il secondo testo spogliato manualmente è costituito dalla raccolta, nota come *Ur-Novellino* (intitolata *Libro di novelle e di bel parlare gentile*), di ottantaquattro novelle o altri testi non narrativi (ad es. sentenze), preceduti da un prologo; si tratta di una raccolta redatta presumibilmente verso la fine del Duecento a Firenze da un compilatore anonimo (Conte 2001: xv). Anche questo volume è presente nel *corpus* testuale dell'OVI e conta 18.339 occorrenze.

Il terzo testo spogliato manualmente è costituito dalla raccolta di novelle in fiorentino del *Decameron* di Giovanni Boccaccio, datato 1370 circa, secondo l'edizione curata da Vittore Branca (1992). Di tale opera si è ritenuto sufficiente, dato il numero rilevante di occorrenze repertoriate, sottoporre a spoglio manuale il prologo e le prime cinquanta novelle.

14 Le lettere sono redatte da soci della compagnia dell'ufficio centrale di Lucca (per es. il vicedirettore Riccardo Guidiccioni) o da altri funzionari coinvolti nell'imminente fallimento (per es., nella lettera XI, tre arbitri nominati dal comune di Lucca con l'incarico di rivedere i conti della compagnia) e sono indirizzate ai soci di Londra; nella sede di Londra il re Edoardo I, uno dei principali creditori della compagnia, aveva sequestrato merci, denaro e libri contabili, mettendo la società in serie difficoltà.

15 L'OVI (**O**pera del **V**ocabolario **I**taliano) è "la maggiore base di dati oggi disponibile riguardante la lingua italiana anteriore al 1400", che "al 21 aprile 2021 contiene 2.978 testi per 29.354.411 parole" (<http://www.ovi.cnr.it/Il-Corpus-Testuale.html>; data ultima consultazione: 30 agosto 2021); si tratta di un *corpus*, liberamente consultabile in rete, che raccoglie materiali appartenenti a diversi tipi testuali (ad es. prosa narrativa, didattica religiosa, documenti mercantili e così via). Sia il *corpus* sia il *software* GATTO (**G**estione degli **A**rchivi **T**estuali del **T**esoro delle **O**rigini) per la sua consultazione sono stati messi a punto dall'Istituto dell'Opera del Vocabolario Italiano, facente parte dell'Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il *corpus* è in aggiornamento continuo grazie al lavoro di numerosi studiosi e ricercatori (cfr. la pagina all'indirizzo <http://www.ovi.cnr.it/Persone.html>).

16 Con "occorrenza" si intende "[o]gni singola parola di un testo, intendendo per parola una stringa di caratteri delimitata a sinistra e a destra da uno spazio o da un carattere di interpunzione", fatta eccezione per le polirematiche che, benché costituite da più stringhe di caratteri separate da spazi, sono computate come singole occorrenze (Iorio-Fili 2012: 221).

Tenendo conto delle dimensioni dell'opera nella sua interezza indicate sul sito dell'OVI è possibile affermare che lo spoglio manuale del *Decameron* ha riguardato almeno le prime 135.000 occorrenze (con un molto alto margine di difetto)¹⁷.

Lo spoglio manuale delle opere sopra menzionate è stato compiuto con una duplice finalità: la prima è stata quella di ampliare la gamma di ricerche da effettuare tramite la seconda modalità qui seguita, ossia l'interrogazione del *corpus* dell'OVI. Infatti, oltre a impostare *queries* sul modello di esempi presenti in bibliografia, l'osservazione estesa di alcuni testi ha permesso di includere nelle ricerche stringhe non presenti in quegli esempi: se sin dalla prima *query* posta sono stati inclusi nomi indicanti la misura di tempo come *mese*, *giorno* o *di*, solo grazie allo spoglio manuale sono state eseguite ricerche con, ad es., le forme *pezza* (e sue varianti) 'pezzo (di tempo)' o *guari* 'molto (tempo)', che hanno restituito altri risultati che hanno arricchito la banca dati.

Inoltre, lo spoglio manuale ha avuto come seconda finalità quella di integrare l'indagine con una prospettiva onomasiologica; in particolare, sono state censite, oltre ai costrutti con *fare*, altre eventuali espressioni temporali con significato decorrenziale, come negli ess. che seguono:

- (7) Sappiate che Lamdo Ro(m)sini si cei àe ditto che voi avete costae d(e)l suo i(m)to(r)no a ssaccha vij di lana (e) da lb. xxxvj str.; (e) amco voi seco(m)do n(ost)ro ricco(r)do p(er) v(ost)ra l.ra cie llo ma(m)daste a dire (e) *buona pessa fae* che lli d(e)vavate cie(r)ta lana (e) cie(r)ti dr. (*Lett. lucch.*, 1297 (2) : 60, 012Z)
- (8) Sappiate che noi avemo avute più let. da voi *da un pesso i(n) quae*, alle quali v'avemo risposto (e) ditto del nostro istato (e) cho(n) dissione (e) di quelle novitadi che Lando Ronsini (e) lo p(ro) churatore di Giuntoro Rainieri ci fecero (e) all'achordio che noi de ve(n)ne(m)mo cho· lloro. (*Lett. lucch.*, 1296: 26, 004Z)

In (7) è presente un'occorrenza di *fare* con valore temporale preceduto dal SN *buona pessa* (cfr. TLIO, s.v. *pezza*), che situa nel passato lo STATO DI COSE descritto presumibilmente nella frase precedente (ossia *ci mandaste a dire attraverso una vostra lettera*); segue la dipendente da *ci mandaste a dire*, introdotta dal complementatore *che*; in (8), invece,

17 Le opere spogliate manualmente rappresentano nell'insieme 192.000 occorrenze circa.

comparare il sintagma preposizionale *da un pezzo* (cfr. TLIO, s.v. *pezzo*), completato con l'espressione deittica *in quae*, anch'esso in posizione finale di frase.

La seconda modalità di reperimento delle occorrenze è stata sul *corpus* dell'OVI; quest'ultimo è consultabile liberamente e gratuitamente in rete tramite il *software* Gattoweb (cfr. la n. 15).

Sul *corpus* dell'OVI sono state effettuate varie ricerche¹⁸: sostanzialmente, si sono cercate stringhe che includessero il verbo *essere*, preceduto o seguito da nomi o avverbi, come le forme (flesse) dei lemmi *anno*, *giorno*, *mese*, *dì*, *assai* (e loro varianti) oppure da sintagmi come *grande/lungo/buono tempo* (e varianti)¹⁹; in alcuni casi è stata inserita nella stringa anche la negazione *non ... (ancora)*²⁰ oppure una forma associata a uno dei lemmi *ora/già/oggi*, in alternativa tra loro, in posizione iniziale.

Dopo aver posto le *queries*, i risultati ottenuti sono stati controllati manualmente, prendendo visione anche del loro (ampio) contesto, con lo scopo di selezionare quelli corrispondenti al costrutto indagato; questi ultimi sono in seguito stati inseriti in un *file* Excel che costituisce la banca dati creata per il presente lavoro.

Gli esempi del costrutto con *essere* individuati tramite una delle due modalità sopra descritte (spoglio manuale o ricerca sull'OVI) appartenenti a una varietà di toscano registrati complessivamente nella banca dati ammontano a 264 occorrenze²¹.

18 Le *queries* (complessivamente 13) sono state poste nel periodo compreso tra l'8.9.2020 e il 12.8.2021.

19 Durante la costituzione della banca dati sono stati rilevati e registrati alcuni rari casi (toscani) in cui il costrutto temporale presenta il verbo *avere*, anziché *essere*, come ad es. in *Zimamio, senza dubbio gran tempo ha che io m'acorsi il tuo amor verso me esser grandissimo e perfetto* (Boccaccio, *Decameron*, 987). La variante con *avere* non è però trattata in questo contributo, benché l'alternanza sia di rilievo in it.a.

20 Ne è un esempio la ricerca "Gnon Gessere Gancora * tempo /ann? /mes? /dì", che restituisce stringhe costituite dalla sequenza seguente: una forma associata al lemma *non* + una forma associata al lemma *essere* + una forma associata al lemma *ancora* + una forma qualsiasi + una, in alternativa, tra le seguenti forme *tempo/anno/anni/mese/mesi/dì*. Tra i diversi risultati vi sono ad es. *non è ancor molto tempo, non è ancora grande tempo, non è ancora venti anni, non hè anchora pocho tempo, non sono ancora due anni, nonn è ancora guari tempo* e così via.

21 Oltre a esse, vi è anche un limitato numero di occorrenze non toscane del costrutto (complessivamente 31), repertorate nella banca dati, ma non incluse nell'analisi.

3. *Analisi delle occorrenze*

Le occorrenze repertoriate sono state analizzate in base ai tratti descritti qui di seguito: a) la presenza/assenza di accordo del verbo *essere* con il sintagma indicante la misura di tempo; b) la posizione reciproca tra la forma del verbo *essere* e il sintagma temporale (cfr., per entrambi i tratti, il par. 3.1); c) il tempo e modo verbale del verbo *essere* (cfr. il par. 3.2); d) la posizione della frase che descrive lo STATO DI COSE rispetto all'espressione formata da *essere* + misura di tempo (cfr. il par. 3.3); e) la presenza/assenza di *che* (o sue varianti) (cfr. il par. 3.4).

3.1. *L'accordo del verbo essere e la posizione reciproca tra il verbo essere e la misura di tempo*

Per quanto riguarda il primo tratto, ossia la presenza o assenza di accordo del verbo *essere* con l'espressione della misura temporale, sono state prese in considerazione solo le 144 occorrenze, delle 264 complessive, il cui SN presenti un nome alla forma flessa plurale, poiché solo in tali casi la presenza dell'accordo può essere verificata.

Dall'analisi emerge che il verbo *essere* appare più spesso alla forma di terza persona singolare, anche se accompagnato da SN con nomi flessi al plurale, come nell'es. (9):

- (9) Meravillianci molto che *già fue iij mesi* noi no(n) ave(m)mo let. da voi, di che molto de pesa (e) duole. (*Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*; Castellani & Del Punta 2005:6; 002)

L'esempio sopra, che costituisce l'*incipit* di una lettera, presenta la forma verbale *fue* alla terza persona singolare, benchè seguita dal SN 'tre mesi'.

Il fenomeno dell'accordo, esemplificato con *sono più di sette anni* in (10), è invece attestato un po' più raramente, come mostra la Tabella 1:

- (10) Anco che le anime delli defunti singolarmente siano ajutate per lo sacrificio della messa confermasi per una altra cosa che avvenne *già sono più di sette anni* la quale ora ti dico (Cavalca, *Dialogo S. Greg.*, a. 1330 (pis.); 044).

Tabella 1. Realizzazione del tratto di accordo sul verbo essere in italiano antico

accordo/assenza di accordo	freq. assol.	freq. perc.
accordo di <i>essere</i> con SN pl.	65	45,1
assenza accordo di <i>essere</i> con SN pl.	79	54,9
TOTALE	144	100

Come si osserva nella Tabella 1, l'assenza di accordo è maggioritaria (quasi il 55% delle occorrenze), benché la differenza percentuale con i casi di sua realizzazione non sia particolarmente ampia – circa 10 punti percentuali (cfr. la terza colonna della Tabella). Al proposito, si noti che la banca dati mostra, in merito a questo tratto, assai maggiore variabilità rispetto a quanto osservato in Benincà & Vanelli (2014); è vero che le autrici hanno analizzato occorrenze che soddisfano criteri più stringenti di quelli adottati qui, in particolare, solo la varietà fiorentina e, da quanto si può desumere dai loro esempi, esclusivamente i casi con ordine *essere* + unità temporale (cfr. anche la n. 8). Cionondimeno, nella banca dati qui analizzata l'assenza di accordo è ampiamente attestata anche con l'ordine *essere* + unità temporale (si veda più avanti la Tabella 2, penultima riga) e nel volgare fiorentino.

Si osservi inoltre che in alcuni pochi casi (tredici su 264 occorrenze, pari al 5% circa del totale) il costrutto presenta una forma pronominale espletiva preverbale del tipo *egli* (o suoi allomorfi). Solo in tre di queste occorrenze, tra cui gli *ess.* (11) e (12), l'espressione di misura temporale presenta un nome flesso al plurale (sempre *anni*):

- (11) Rachordia[n]vi se voi noe avete choi[n]tato cholli Betori, lo debiate fare piuve tosto voi potete, (e) se noe avete messo a loro choi(n)to lb. D ci deno p(er) chagone delli cele[n]dri, sie lo faite: *elli è bene XV anni (e) piuve* li paghamo p(er) loro; (*Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*; Castellani & Del Punta 2005: 88; 018Z)
'è ben quindici anni e più che li paghiamo per loro (li = (l')affitto per) i cilindri'
- (12) E però vuol qui, vaticinando, dire messer Farinata: *egli non saranno quatro anni Che tu saprai*, per esperienza, *quanto quell'arte*, del tornare chi è cacciato, *pesa*, cioè è grave; volendo per queste parole annunziargli che, *avanti che quatro anni fossero*, esso sarebbe cacciato di Firenze (Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74; 129G; corsivo mio solo per le occorrenze del costrutto indagato)

In due casi l'accordo non è realizzato, come in (11), mentre nel terzo e ultimo caso (es. (12) vi è accordo²², ma a fronte del ridotto numero di occorrenze non si ritiene opportuno pervenire a generalizzazioni.

L'accordo del verbo con il soggetto è – come è noto – soggetto a variabilità, su base sintattica o pragmatica (Salvi 2010; Filipponio 2020) e tra i tratti presi in considerazione in questo lavoro vi è anche quello relativo alla posizione rispettiva di *essere* e l'espressione di misura di tempo²³. Del fenomeno si dà conto anzitutto nella sua interezza e, in seguito, si verifica se esso abbia un peso sulla variabilità dell'accordo.

Per quanto riguarda la posizione reciproca tra il verbo *essere* e il sintagma che indica la misura temporale, tra le 264 occorrenze repertoriate, la maggior parte presenta l'ordine *essere* + misura temporale (181 casi, pari al 69% delle occorrenze), mentre la sequenza misura temporale + *essere* è attestata 82 volte (pari al 31% dei casi), come riportato nella Tabella 2. Inoltre, nella maggioranza dei casi con quest'ultimo ordine (più di due terzi delle 82 occorrenze) il SN preposto al verbo *essere* è costituito da un sintagma con il nome *tempo* come testa, preceduto da diversi modificatori (ad es. *buon/gran(de)/lungo/molto/più/poco/tanto*). La presenza preponderante del nome testa *tempo* non si dà invece nel caso di sequenza *essere* + unità temporale. Tale dato richiama alla mente quanto evidenziato da Patota (2018) per il costruito con *fare*: lo studioso ha rilevato, anche per la sezione della sua banca dati riferita al Trecento, una predominanza, nei casi di ordine misura temporale + *fare*, di espressioni indeterminate²⁴, tra cui *buon/grand-e/-issimo, lungo/più/poco tempo fa*.

22 Si osservi che in quest'ultima occorrenza il verbo *essere* è al futuro epistemico (cfr. il tratto c), discusso più avanti) e il costruito può essere parafrasato in it.m. con 'non passeranno quattro anni che vedrai.../prima di quattro anni vedrai...'; si veda anche l'occorrenza successiva (*avanti che quattro anni fossero*) con identico valore. Casi come questi sono molto rari nella banca dati: ne sono state censite solo tre occorrenze (oltre alle due sopra, si ha anche *anzi che lungo tempo sia* nel significato di 'a breve'), riscontrate tutte nella prosa di Boccaccio.

23 Tra le ricerche effettuate sul corpus dell'OVI è inclusa, infatti, anche la *query* "ann? /mes? / tempo Gessere" che ha restituito oltre 7.000 risultati, dai quali sono state selezionate manualmente le 82 occorrenze pertinenti. Secondo le convenzioni di ricerca stabilite per l'OVI G preposta a un lemma, come nella *query* appena riportata (Gessere), restituisce le forme associate al lemma (qui *essere*), non lemmate con altro lemma.

24 In Patota (2018) le espressioni di tempo indeterminato si contrappongono a quelle di tempo determinato in cui è presente un numerale, come *otto di, tre mesi, due anni* e così via.

Tabella 2. Ordine reciproco tra il verbo *essere* e il sintagma indicante la misura di tempo

ordine di <i>essere</i> e misura di tempo	freq. assol.	freq. perc.
<i>essere</i> + misura di tempo	181	69
misura di tempo + <i>essere</i>	82	31
Totale	263²⁵	100

Un'ultima osservazione degna di rilievo è il fatto che tra le occorrenze censite che presentano la sequenza misura di tempo + *essere* non è mai presente l'avverbio *ora*²⁶. Si tornerà su questo punto più avanti.

Nella Tabella 3 vengono invece presentati dei dati parziali rispetto a quelli della Tabella 2, ma più pertinenti al tratto dell'accordo, ossia quelli riferiti ai soli SN con nome flesso plurale.

Tabella 3. Correlazione tra ordine rispettivo di *essere* e misura di tempo e realizzazione del tratto dell'accordo

	accordo/non accordo di <i>essere</i> con SN pl.				Totale freq. assol.
	accordo		non accordo		
ordine rispettivo <i>essere</i> e misura di tempo	freq. assol.	freq. perc.	freq. assol.	freq. perc.	
misura di tempo + <i>essere</i>	17	65,4	9	34,6	26
<i>essere</i> + misura di tempo	48	41,0	69	59,0	117

La frequenza percentuale relativa alla realizzazione dell'accordo nella Tabella 3 indica che l'ordine rispettivo di *essere* e SN ha un impatto abbastanza significativo: nel caso di soggetto postverbale l'accordo è meno frequente rispetto ai casi con ordine inverso (il 41% dei casi contro un valore di poco più del 65%, con una differenza di 24 punti percentuali). Quindi,

25 In un caso la posizione rispettiva di *essere* e misura temporale è indecidibile.

26 La ricerca "ann? /mes? /tempo /secol? /giorn? /Gdi Gora Gessere" ha restituito venti risultati, nessuno dei quali pertinente.

conformemente a quanto osservato da diversi autori (cfr. Salvi 2010: 557-558; D’Achille 1990: 277-312), viene convalidato l’effetto della posizione del soggetto rispetto al verbo sulla realizzazione dell’accordo²⁷.

Un altro punto interessante è, nuovamente, il confronto con quanto accade in it.m.: gli esempi di it.m. che sono stati raccolti precedentemente manifestano la predominanza assoluta della realizzazione dell’accordo. Nella Tabella 4 sono riportati dati da due diversi *corpora* costituiti, intenzionalmente²⁸, da tipi testuali diversi: il primo, di tipo argomentativo, è rappresentato dalla sezione di testi prodotti originariamente in italiano del *corpus* EUROPARL (2013, settima edizione) (<http://opus.lingfil.uu.se/>; Koehn 2005, Tiedemann 2012) rappresentato dai verbali delle sedute del Parlamento Europeo tenutesi dal 1996 al 2011; il secondo, di tipo narrativo, è rappresentato dalla raccolta in formato elettronico di cento romanzi di autori italiani pubblicati tra il 1947 e il 2006²⁹. In entrambi i *corpora* sono state estratte sequenze di caratteri che corrispondono al costruito qui indagato³⁰; nella Tabella 4 sono riportati solo i dati di quelle occorrenze in cui una forma del verbo *essere* è seguita da SN con nomi flessi al plurale.

Tabella 4. Realizzazione del tratto di accordo sul verbo essere in italiano moderno

corpus	accordo/assenza di accordo	freq. assol.	freq. perc. ³¹
EUROPARL – sottocorpus italiano	accordo di <i>essere</i> con SN pl.	18	100
	assenza accordo di <i>essere</i> con SN pl.	0	0
<i>Primo Tesoro della Lingua Lett. Italiana del Novecento</i>	accordo di <i>essere</i> con SN pl.	25	96,2
	assenza accordo di <i>essere</i> con SN pl.	1	3,8

27 Come osserva opportunamente un revisore di questo contributo, in fiorentino moderno continua il costruito con soggetto postverbale senza accordo (ad es. *cade le foglie*).

28 La scelta di osservare tipi testuali diversi risponde all’intento di ottenere una maggiore comparabilità coi dati di it.a.

29 La raccolta, intitolata *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*, è stata curata da Tullio De Mauro (2007).

30 Si veda per il *corpus* EUROPARL Valentini (2016a).

31 La frequenza percentuale è stata calcolata separatamente per ciascun *corpus*.

La Tabella riportata sopra presenta dati molto chiari: in it.m. l'accordo del verbo con il soggetto è sistematico. In sintesi, il primo mutamento rilevante che si è verificato dall'it.a. all'it.m., che emerge nitidamente dal confronto tra le Tabelle 3 e 4, è la stabilizzazione del fenomeno dell'accordo, che in it.a. era invece minoritario, soprattutto con l'ordine *essere* + misura temporale (il 41% dei casi).

Per quanto concerne il tratto della posizione relativa dei due componenti della struttura temporale in it.m., si osserva che l'ordine misura di tempo + *essere* non è più attestato, fatta eccezione per la forma *orsono*, con incorporazione dell'avverbio deittico. Tuttavia, poiché – come è stato osservato sopra – nella banca dati *ora* non compare mai nei costrutti con sequenza misura di tempo + *essere*, si può presumere che la cristallizzazione della forma *or sono/orsono* sia avvenuta in epoca posteriore al Trecento.

3.2. I tempi del verbo essere e del verbo indicante lo STATO DI COSE

Il terzo tratto analizzato (tratto c) riguarda i tempi (e modi) verbali del verbo *essere*. L'interesse per la variazione temporale nella flessione del verbo è motivato dall'intento di delineare con più chiarezza il significato del costrutto.

In particolare, si intende, da una parte, verificare se la struttura temporale sia interpretabile con un valore decorrenziale, come quello espresso dalla scissa temporale durativa dell'it.m., parafrasabile anche con un'espressione del tipo '*da x tempo*'; in alternativa, la struttura può indicare l'intervallo o distanza che separa lo STATO DI COSE dal momento dell'enunciazione o dal momento del riferimento; in quest'ultimo caso il costrutto è parafrasabile in it.m. con espressioni come '*x tempo fa*' e, rispettivamente, '*x tempo prima*'.

Dall'altra parte, si tratta di individuare se il costrutto sia compatibile con un valore esclusivamente deittico oppure solamente anaforico o entrambi.

Come esposto nella Tabella 5, la maggior parte delle occorrenze del verbo *essere*, pari al 93%, si presenta flessa all'indicativo presente.

Tabella 5. Tempi e modi verbali di essere

tempi e modi verbali di essere	freq. assol.
presente	245
imperfetto	8
passato remoto	5
trapassato prossimo	2

congiuntivo presente	2
futuro	1
congiuntivo imperfetto	1
Totale	264

Negli esempi che seguono sono riportati diversi casi che permettono di proporre alcune riflessioni relative al valore del costruito.

- (13) S(er) Bonghira(r)do notaio di Iacomo Bonghira(r)di de dare livre trenta tre, soldi diecie bon., *delli ani (è) più di sei*: tocha lo quinto lb. vj s. xiiij bon.
 S(er) Alberto Boninsegna da Fieso de dare, *gran tempo è*, livre quatorcidi, soldi tre bon.: p(er) lo quinto loro lb. ij s. xvj d. vij bo.
 Çacharia Ghabiola de dare, *più d'otto ani è*, soldi ventitré: lo quinto s. iiij d. vij.
 Guiglelmino da San Giorgio de dare, *più di sedici a(n)ni è*, livre otanta sette, soldi due bon.: lo quinto lb. xvij s. viij d. v.
 Raulino da Panagho de dare, *gran tempo è*, livre tre, soldi diecie bon.: è lo quinto s. xiiij.
 Piero maranese de dare, *buon tempo è*, soldi ven<di>ti due, denari otto bolo.: è llo quinto s. iiij d. vj. (*Doc. pist.*, 1296-97; 007G)

In (13), tratto dalla *Denuncia d'estimo di mercanti pistoiesi a Bologna*, occorrono sei esempi del costruito, tutti in posizione parentetica, con il verbo *essere* al presente. Nell'esempio la struttura testuale dei sei paragrafi è costante: di ciascuna persona menzionata all'inizio del capoverso si indica la durata – talora generica (*gran tempo è*), talora più precisa (*più di sedici a(n)ni è*) – e l'entità del debito o imposta dovuta (per es. *soldi ventitré*); anche la frase che descrive lo STATO DI COSE è al presente ('deve dare'). Con tale configurazione di tempi verbali il costruito temporale assume un valore esclusivamente decorrenziale, parafrasabile in it.m. con 'da x tempo': per es. 'Zaccaria Gabiola deve dare *da più di otto anni* ventitré soldi'. Inoltre, qui il riferimento temporale è di tipo contestualmente deittico, dato il valore di presente di entrambe le forme verbali.

Più frequentemente, però, la frase che descrive lo STATO DI COSE si presenta con un verbo flessa a un tempo del passato, soprattutto – nell'ordine

– passato remoto³², passato prossimo o imperfetto (complessivamente, 199 occorrenze, pari al 75% del totale). Di seguito si propongono diversi esempi:

- (14) Come tu vedi, Lusca, io son giovane e fresca donna e piena e copiosa di tutte quelle cose che alcuna può desiderare, e brevemente fuor che d'una non mi posso ramaricare: e questa è che gli anni del mio marito son troppi se co' miei si misurano, per la qual cosa di quello che le giovani donne prendono più piacere io vivo poco contenta. E pur come l'altre desiderandolo, è buona pezza che io *diliberai* meco di non volere, se la fortuna m'è stata poco amica in darmi così vecchio marito, essere io nimica di me medesima in non saper trovar modo a' miei dilette e alla mia salute. (Boccaccio, *Decameron*, 863; 157)

In (14) *è buona pezza* è certamente compatibile con un'interpretazione decorrenziale; una possibile parafrasi della frase, la scissa temporale durativa è (*da*) *un bel po' che ho scelto/deciso di non essere nemica di me stessa*, riproduce con un buon grado di fedeltà la struttura sintattica dell'occorrenza originale; tuttavia, non è esclusa un'interpretazione come 'parecchio tempo fa ho scelto/deciso di ...'. Si osservi inoltre che l'interpretazione decorrenziale è possibile con un predicato come *deliberare*, telico e non durativo³³.

I due esempi che seguono, invece, pur presentando una configurazione temporale identica a quella di (14) – presente su *essere* e passato remoto sul predicato indicante lo STATO DI COSE – si prestano a una lettura di indicazione della misura dell'intervallo che separa l'evento di cui si parla (il prezzo pagato per l'acquisto dei vestiti e la cena offerta) dal momento dell'enunciazione (con parafrasi come 'più/meno di dieci anni fa'):

- (15) Così fatto come tu mi vedi, mio padre fu gentile uomo, benché egli stesse in contado, e io altresì son nato per madre di quegli da Vallecchio: e, come tu hai potuto vedere, io ho pure i più be' libri e le più belle robe che medico di Firenze. In fè di Dio, i' ho roba che costò, contata ogni cosa, delle lire presso a cento di bagattini, *già è degli anni più di diece!* (Boccaccio, *Decameron*: 994; 111)

32 Sui tempi verbali dell'it.a. si vedano Squartini (2010) e Papi (2020). In particolare, il passato remoto ha tipicamente valore perfettivo e può essere usato con qualunque tipo azionale, inclusi gli stativi permanenti (Papi 2020: 123 e 125).

33 Va da sé, tuttavia, che l'*Aktionsart* di predicati con identica forma in it.a e it.m. possa anche differire.

- (16) *Non è ancora dieci anni* che Salvestro Brunelleschi, molto piacevolissimo uomo, diede cena a una brigata, tra la quale mi trovai io scrittore. (Sacchetti, *Trecentonovelle*, XIV sm. (fior.); 027D)

In questi ultimi due esempi il costruito è incompatibile (o difficilmente compatibile) con un'interpretazione decorrenziale ('*ho vestiti che sono costati/costarono quasi cento bagattini già da più di dieci anni' oppure '*sono più di dieci anni che questi vestiti mi sono costati quasi cento bagattini' e '*Salvestro Brunelleschi offrì una cena a una brigata da non ancora dieci anni'³⁴).

Si segnala altresì che nel *Decameron* del Boccaccio e nel *Trecentonovelle* del Sacchetti (ma non solo) è frequente imbattersi in casi di costruito temporale con lettura esclusivamente di distanza temporale nell'*incipit* della narrazione, ossia il periodo con cui si dà inizio alla trama, con funzione di introduzione (prima menzione) del protagonista del testo narrativo. Di seguito sono riportate due occorrenze:

- (17) Si come molte di voi o possono per veduta sapere o possono avere udito, *egli non è ancora guari* che nella nostra città fu una gentile e costumata donna e ben parlante, il cui valore non meritò che il suo nome si taccia. (Boccaccio, *Decameron*: 1080; 097Z)
- (18) *Non è gran tempo* che in Firenze fu un nuovo pesce il quale ebbe nome Agnolo di ser Gherardo, uomo quasi giullare, che ogni cosa contraffacea: [...] (Sacchetti, *Trecentonovelle*; 100Z).

Viceversa, i due esempi in (19) e (20) si prestano a un'interpretazione esclusivamente decorrenziale:

- (19) Parlando io una fiata co llui della virtù dell'astinentia, sì mi disse così: «Fa' valentemente, figliuolo mio, e confortati e sappi ch'io *già sono venti anni* non mi sasiai di pane né d'acqua né di sonno, [...] (Cavalca, *Vite SS. Padri* (ed. Delcorno), XIV t.d. (tosco.occ.); 031)

³⁴ In it.m. una scissa come *sono dieci anni che Silvestro Brunelleschi ha offerto una cena alla nostra brigata* non è inammissibile; tuttavia, come già osservato sopra nel par. 1, a livello testuale tale scissa crea nel ricevente l'aspettativa che segua un contenuto proposizionale in rapporto aversativo o consecutivo con la scissa: qui per es. *ma ha trascurato che è consuetudine invitarci ogni anno oppure quindi è ora che rinnovi l'invito* (cfr. Valentini 2016a).

- (20) Non fu Signor di sì grande eccellenza, / *già è cento anni*, ch'al suo seppellire / avesse maggiore onore, e reverenza / in ogni cosa, [...]
(A. Pucci, *Guerra*, a. 1388 (fior.); 130)

Nel primo esempio il valore decorrenziale è favorito dalla duratività della frase con negazione che indica lo STATO DI COSE ('non mi saziati/sono saziato da vent'anni'); il secondo esempio ('da cent'anni non vi fu (altro) signore che avesse (avuto) maggiore onore') è molto simile a un altro con *fare* citato da Benincà & Vanelli (2014), ossia *sì come quelli ch'è sommo filosofo e maestro, più che re che portasse corona già fa mille e più anni* (Villani, *Cronica*, p. f025; sottolineatura mia): di esso le autrici riconoscono il valore decorrenziale "dato il contesto e il valore aspettuale imperfettivo del verbo", parafrasandolo con 're che portasse la corona da mille e più anni' (Benincà & Vanelli 2014: 29 e loro n. 8).

Una prima conclusione parziale che si può trarre dagli esempi fin qui analizzati è che il valore decorrenziale o, in alternativa, di distanza temporale non dipende dalla specifica configurazione morfologica che assumono i verbi della sequenza costruito temporale + STATO DI COSE (o viceversa).

Un'ulteriore considerazione può, però, essere aggiunta se si osservano i due esempi che seguono, nei quali appare lo stesso predicato, *morire*, istantaneo o puntuale (dinamico, non durativo e telico):

- (21) Portava sua roba Gherardo di Filippo mio zio, e Simone di Taddeo di messer Lambertuccio; e grande tempo co- llui si ripararono. Mori *già è più di XL anni*, e io vi fu': è riposto in Santa Liperata, nel bello avello e sepultura è dal lato dentro dinanzi tra le due porti. (Velluti, *Cronica*, 1367-70 (fior.); 098)
- (22) Fu reo uomo e non avea nè anima nè coscienza. Era uno astuto uomo, e buono litterato, e del continuo usava al palagio per suoi fatti ed altrui. Mori *già è più di X anni*; rimasene uno figliuolo, che ebbe nome Landolfo, il quale morì per la mortalità del 1363 d'età di XVI in XVIII anni: [...] (Velluti, *Cronica*, 1367-70 (fior.); 099)

In (21) la presenza di *io vi fu'* favorisce indubbiamente una lettura di distanza temporale ('morì più di quarant'anni fa e io c'ero'), mentre in (22) non si esclude né l'una né l'altra interpretazione ('morì dieci anni fa/è morto da dieci anni'); qui la compresenza delle due interpretazioni

è favorita dal fatto che in it.a. il tempo del passato remoto può esprimere sia aspetto perfettivo aoristico sia aspetto perfettivo compiuto (cfr. Squartini 2010: 520; Papi 2020: 125). Inoltre, la possibilità di una doppia interpretazione era già stata osservata sopra in riferimento all'occorrenza riportata in (14) (*è buona pezza che io diliberai meco [...] di non volere essere io nimica di me medesima*) e tale ambiguità interessa molti degli esempi repertoriati nella banca dati³⁵. Quest'ultima coppia di esempi suggerisce però in modo evidente che non è nemmeno l'*Aktionsart* del predicato a determinare in maniera assoluta una lettura decorrenziale o di distanza temporale; l'uno o l'altro tipo di valore pare invece dipendere dal co-testo in cui il costruito è inserito.

La possibilità di assumere entrambi i valori distingue il costruito temporale con *essere* dell'it.a. dalla scissa temporale dell'it.m., per la quale è intrinsecamente valida solo un'interpretazione decorrenziale, come è evidente negli esempi seguenti:

- (23) “Sì, vado. La mamma sta bene?”
“Sì. Eravamo in pensiero per te. È quasi due mesi che sei partita.”
(Tobino, 1962, *Il clandestino*: 422)
- (24) “Ci devono essere dei dolci, qua dentro”, pensò. *Erano anni* che non mangiava un po' di dolci come si deve, forse da prima della guerra. (Calvino, 1950, *Ultimo viene il corvo*: 199)

In altri termini, è la durata che è implicata dalla scissa temporale ‘da x tempo vale un certo STATO DI COSE’ a imporre un'interpretazione decorrenziale.

Infine, come abbiamo già osservato nel par. 1, il costruito della scissa temporale in it.m. ha subito anche un processo di “convenzionalizzazione”, che consiste nel fatto che la maggior parte delle sue occorrenze è seguita da un contenuto proposizionale in rapporto consecutivo o avversativo con la scissa stessa. Tale *convenzionalizzazione* non si era ancora affermata in it.a. nel senso che la struttura testuale sopra descritta è sì riscontrabile tra gli esempi, senza tuttavia essersi imposta, come invece si rileva in it.m. Qui di seguito si riportano due occorrenze che esemplificano quanto appena esposto:

³⁵ Si riporta di seguito un ulteriore esempio per il quale sono contemplabili entrambe le letture: *Perché, oggi avemo scripto a ser Sozzo che ritorni, bene che già sono più di li scrivemmo* (Doc. sen., 1367) 'benché gli abbiamo scritto già diversi giorni fa/già da diversi giorni/').

- (25) - La inevitabile morte, ultimo fine delle cose nostre, di più figliuoli nuovamente me solo ha lasciato al padre mio, il quale d'anni pieno e senza sposa, solo d'alcuno mio fratello sollecito a' suoi conforti rimaso, senza speranza alcuna di più averne, me a consolazione di lui, il quale egli già sono più anni passati non vide, richiama a rivederlo. Alla qual cosa fuggire per non lasciarti, *già sono più mesi*, varie maniere di scuse ho trovate; e ultimamente non accettandone alcuna, per la mia puerizia nel suo grembo teneramente allevata, per l'amore da lui verso di me continuamente portato e per quello che a lui portar debbo, per la debita ubidienza filiale, e per qualunque altra cosa più grave puote, continuo mi scongiura che a rivedere lo vada. E oltre a ciò da amici e da parenti con prieghi solenni me ne fa stimolare, dicendo in fine sé la misera anima cacciare del corpo sconsolata, se me non vede. Oimè! quanto sono le naturali leggi forti! Io non ho potuto fare, né posso, che nel molto amore che io ti porto non abbia trovato luogo questa pietà; onde avendo in me, con licenza di te, diliberato d'andare a rivederlo e con lui dimorare a consolazione sua alcuno piccolo spazio di tempo, non sappiendo come senza te viver mi possa, di tal cosa ricordandomi tuttavia meritamente piango. – (Boccaccio, *Fiammetta*, 1343-1344; 055)
- (26) Credendom'io montar in acilenza, / In sua difesa ò messo mia potenza / *Già è molt'anni*; / E gueregiando comuni e tiranni, / Più e più volte ò radopiati i danni. / (A. Pucci, *Nuovo lamento*, 1342 (fior.); 053)

L'esempio in (25) è interpretabile secondo lo schema con una consecutiva ('sono già diversi mesi che trovo varie scuse per non lasciarti [...] e quindi ora, avendo deciso di andare a rivederlo [= mio padre], soffro'); l'esempio in (26) si lascia invece ricondurre alla parafrasi 'Credendo di accrescere il mio valore, ho impegnato la mia forza/il mio potere in sua difesa già da molti anni; tuttavia, ho ripetutamente raddoppiato i danni'.

Prima di affrontare la discussione sul valore deittico *vs.* anaforico del costrutto, è opportuna un'ultima osservazione relativa alla prospettiva onomasiologica menzionata nel par. 2. Come già detto, lo spoglio manuale di tre testi ha permesso di censire altri sintagmi preposizionali con valore decorrenziale. Ne sono state individuate poco meno di venti occorrenze, di due tipi. Nel primo tipo la preposizione *da* è seguita da un'espressione del tipo 'tempo_x' (*quel giorno, oggi, quinci 'ora'*), come

in (27), mentre nel secondo gruppo *da* precede un sintagma del tipo ‘x tempo’³⁶, come in (28) e (29):

- (27) [...] e *da quel dì innanzi* lei sempre come sua sposa e moglie onorando l’amò e solamente ebbe cara (Boccaccio, *Decameron*: 442; 070Z).
- (28) Sappiate che *da uno mese i(n) quae* lo papa ci fae questa novitade, che p(er) le spese che ffae p(er) lo rei Charlo si ma(n)doe p(er) tutti quelli merchadanti ch’ànò della decima, (e) chomandó loro, a ciascheduna cho(n)pangnia sechondo che nde avea, che di certa quantitate facessero charta d’averla i(n) dipoçito delli sui merchadanti, ciò ssono Moççi (e) Ispine (e) Chiare(nti). (*Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*; 003Z)
- (29) Sappiate che noi avemo avute più let. da voi *da un pesso i(n) quae*, alle quali v’avemo risposto (e) ditto del nostro istato (e) cho(n) dissione (e) di quelle novitadi che Lando Ronsini (e) lo p(ro) churatore di Giuntoro Rainieri ci fecero (e) all’achordio che noi de ve(n)ne(m)mo cho· lloro. (*Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*; 006Z)

L’osservazione più interessante riguardo al secondo tipo rilevato è che il sintagma preposizionale è regolarmente completato, come emerge dagli esempi, da *in qua* (o varianti) che assegna al sintagma un valore deittico³⁷. A questo si aggiunga che per l’espressione della distanza temporale deittica nel futuro in it.a. si registra una struttura speculare a quella appena rilevata sopra, ossia la sequenza *tra/fra/infra* + elemento deittico (di solito *qui*) *e/a* ..., come per *fra qui a XV dì, fra qui e otto dì, intra qui*

36 Entrambi i tipi sono descritti nel capitolo sulla deissi della *Grammatica dell’italiano antico* (Salvi & Renzi 2010). Al proposito vi si legge che "*in qua/in là* stanno all’interno di un sintagma che esprime un’estensione spaziale (oppure, più spesso, temporale, attraverso una spazializzazione metaforica del tempo), di cui si indica il punto iniziale con *da* + ...: *in qua* indica il punto finale che coincide con quello del parlante [...], *in là* ha il significato di ‘in poi’". Seguono due esempi lì riportati: *Del fatto del dare Gonfalonieri a’ contadini, vogliamo che (...) provvediate di darli loro da domane in là* [= ‘in poi’] (*Lettere e istruzioni dettate dai Cancellieri*, p. 685, rr. 17-19 [1350] e [...] *vedemo nelle città d’Italia. Se bene volemo aguardare, da cinquanta anni in qua* [= ‘ad adesso’] *molti vocaboli essere spenti [scomparsi] e nati e variati...* (Dante, *Convivio*, 1, cap. 5, par. 9, 1304-1307) (Vanelli & Renzi 2010: 1251, sottolineatura mia).

37 Un ulteriore esempio dal *Decameron*: *egli l’ha da non troppo tempo in qua segretissimamente con più ambasciate sollecitata* (Boccaccio, *Decameron*, 381; 062Z).

a x anni³⁸ (Vanelli & Renzi 2010: 1277). Si tornerà sul sintagma *da + x tempo in qua* nel par. 4.

Infine, passando alla questione del valore deittico oppure anaforico della struttura con *essere*, nell'es. (13) è già stato osservato esplicitamente il suo valore contestualmente deittico e ciò vale anche per gli esempi che sono seguiti. L'esempio sotto in (30) si differenzia dai precedenti perché al costrutto temporale al presente segue la frase descrivente lo STATO DI COSE con il verbo all'imperfetto (*avea*):

- (30) Colui, che *poco tempo è*, non *avea*, che un poco di terra, della quale e' non era liberamente signore, si tenea malcontento di cotante contrade, ch'egli avea conquistate. (*Pistole di Seneca*, XIV m. (fior.): 102G)

Qui si sta parlando genericamente di una classe di referenti e il valore del costrutto temporale è anaforico, e non deittico: la sua parafrasi in it.m. potrebbe essere 'colui il quale poco prima non possedeva che poca terra [...] era insoddisfatto dei molti territori che aveva conquistati'³⁹.

Si osservi ancora l'interessante coppia di esempi che segue:

- (31) In questi tre ternari l'autor nostro finge come Virgilio domanda quello così trasmutato chi elli era e com'elli rispose dicendo: *Lo Duca*; cioè Virgilio, il domandò poi; quello ritornato, *chi egli era*; *Perch'el*; cioè egli, *rispuose*; a Virgilio: *Io piovì*; cioè caddi, *di Toscana*, *Poco tempo è*; non è molto tempo che era morto, *in questa gola fiera*; cioè in questa fiera bolgia, che come gola inghiottisce qualunque ci cade; (Francesco da Buti, *Inferno*, 1385/94 (pis.>fior.), 070; corsivi nell'originale; sottolineature mie)
- (32) Et allora Virgilio lo domandò chi elli era; et elli rispose ch'elli discese di Toscana in quella bolgia, ch'elli chiama fiera gola, *poco tempo era*, e ch'elli era Vanni Fucci di Pistoia lo quale era vivuto bestialmente, e come a bestia Pistoia gli era stata degna tana. (Francesco da Buti, *Inferno*, 1385/94 (pis.>fior.); 143G)

38 Per l'interpretazione anaforica si trova invece la costruzione *fra + SN*, che ha però valore culminativo (come *entro* in it.m.; Vanelli & Renzi 2010: 1276).

39 Si osservi che l'occorrenza è tratta da un volgarizzamento fiorentino delle *Epistole* di Seneca e l'enunciato commentato contiene un'affermazione generica.

In (31) sono riportate le parole di Dante nei versi *lo Duca il domandò poi, chi egli era;/ Perch'el rispuose: Io piovi di Toscana, / Poco tempo è, in questa gola fiera. (Inferno, canto XXIV, vv. 121-123)*; si noti in particolare il costrutto temporale *poco tempo è*, enunciato da Vanni Fucci a proposito della sua morte recente, con valore deittico ('poco tempo fa'); in (32), invece, nel discorso indiretto si passa a *poco tempo era* 'poco tempo prima' con valore anaforico. In sostanza, il valore deittico è solo contestuale e non lessicale, parimenti a quanto avviene anche in it.m., come si può osservare confrontando gli esempi sopra riportati (23) e (24): [*è*] *quasi due mesi che sei partita*, con valore deittico, e [*e*] *rano anni che non mangiava un po' di dolci come si deve*, con valore anaforico.

3.3. *La posizione reciproca del costrutto temporale e della proposizione descrivente lo STATO DI COSE*

Un ulteriore tratto di variabilità del costrutto è rappresentato dalla sua posizione rispetto alla frase indicante lo STATO DI COSE. In riferimento a tale parametro, si possono individuare i tre tipi seguenti: la struttura temporale può essere anteposta alla indicazione dello STATO DI COSE (cfr. es. (33)), oppure posposta (cfr. es. 34) oppure, ancora, inserita all'interno della descrizione dello STATO DI COSE in posizione parentetica (cfr. es. (35)):

- (33) Poi nel seguente capitolo lo priore dica a' fratelli: «Fratelli miei, oggi è cotanti di ch' i' vi ragionai del cotale che vuole essere nostro fratello e per ciò io ne voglio vedere la volontà vostra». (*Stat. prat.*, 1335-75; 118)
- (34) Et lo rimito troveo come messer Calvano non avea preso penitença gi[à] è xxx anni. (*Inchiesta San Gradale*, XIV pm. (tosc.); 065)
- (35) «Egli è vero che io farei per Currado ogni cosa, che io potessi, che gli piacesse; e ho bene in casa avuti, già sono quattordici anni, il garzon che tu dimandi e una sua madre, li quali io gli manderò volentieri. (Boccaccio, *Decameron*: 220; 107)

La distribuzione delle diverse posizioni del costrutto temporale è riportata nella Tabella 6:

Tabella 6. La posizione del costrutto temporale rispetto alla frase indicante lo STATO DI COSE

posizione costrutto temporale rispetto a STATO DI COSE	freq. assol.	freq. perc.
preposto	110	42
parentetico	82	31
posposto	70	27
3altro ⁴	2	1
Totale	264	100

La Tabella mostra che ciascuna delle tre varianti è attestata nel *corpus* con numeri affatto esigui; più in dettaglio, la posizione della struttura temporale prima dello STATO DI COSE è (già) la più diffusa con il 42% delle occorrenze, mentre circa un terzo dei casi occupa una posizione parentetica (il 31%) e poco più di un quarto di essi (il 27%) è posto dopo lo STATO DI COSE. Si ricordi che la variabilità nella posizione del costrutto temporale era stata già rilevata anche per la struttura frasale con *fare* (cfr. qui il par. 1).

3.4. La presenza di *che*

L'ultimo tratto preso in considerazione concerne l'eventuale presenza del subordinatore *che*: si tratta di un parametro rilevante poiché attesta il valore frasale del costrutto temporale attraverso l'assegnazione dello statuto di subordinata alla proposizione descrittiva lo STATO DI COSE.

I dati generali mostrano che l'assenza di *che* è predominante con 173 esempi, mentre la sua presenza è attestata nei rimanenti 90 casi⁴⁰.

La presenza o assenza della marca di subordinazione *che* dovrebbe essere correlata con le diverse posizioni della struttura temporale: infatti, è ragionevole supporre che, nel caso di costrutto temporale in posizione parentetica e quindi con statuto avverbiale, *che* sia assente, mentre la posizione antecedente alla frase indicante lo STATO DI COSE non dovrebbe inibire la presenza del subordinatore; anzi, potrebbe persino favorirla. Infine, la posizione finale del costrutto temporale dovrebbe precludere la presenza del subordinatore.

⁴⁰ Un solo caso sui 264 complessivi è indecidibile.

Nella Tabella 7 si presentano i dati sulla presenza di *che* scorporandoli in base alla posizione della temporale.

Tabella 7. Correlazione tra posizione del costruito temporale e presenza/assenza di *che*

	temp. preposta		temp. posposta		temp. parentetica		totale
	freq. assol.	freq. perc.	freq. assol.	freq. perc.	freq. assol.	freq. perc.	
presenza di <i>che</i>	88	81	0	0	3	4	90
assenza di <i>che</i>	21	19	70	100	79	96	171
totale	109	100	70	100	82	100	261 ⁴¹

Le previsioni sono pienamente confermate: il preposizionamento del costruito temporale è fortemente correlato con la presenza del subordinatore *che* (l'81% delle 109 occorrenze), mentre la posizione parentetica è marcatamente correlata all'assenza di *che* (il 96% degli 82 casi); la posizione finale è incompatibile con la presenza del subordinatore: gli esempi (33)-(35) hanno intenzionalmente illustrato la correlazione. Ciò segna evidentemente il percorso verso la scissa temporale dell'it.m.

Prima di passare al paragrafo conclusivo, si riportano due ultimi esempi con il solo scopo di illustrare anche le configurazioni più 'marginali':

- (36) Ora⁴², *non è ancor molto tempo*, adivenne che quivi, da' suoi maestri mandato, arrivò un giovane nostro fiorentino detto Niccolò da Cignano, [...]
- (37) [...] Cieri Malpiglio e' figliuoli àno tenuto più tempo e in allogazione da' nostri predecessori certo tereno del nostro vescovado posto nela corte di Castelfalfi e di Vignale, la quale alogazione *più tempo è che spirò*, e del decto tereno mai, poi che fummo a regere el vescovado non ci àno risposto alcuna cosa, come erano tenuti di fare e facevano a' nostri predecessori, [...] (*Lett. volt.*, 1348-53; 090G)

41 Per i tre casi mancanti si vedano le note 25 e 40.

42 Qui *ora* funge da segnale discorsivo di tipo demarcativo (cfr. Bazzanella 2010: 1353).

4. Conclusioni

L'analisi condotta fin qui permette di delineare il quadro complessivo dei mutamenti intervenuti sulla struttura in esame tra il volgare toscano del Trecento e l'it.m. In generale, si assiste, come prevedibile, a un irrigidimento e a una convenzionalizzazione del costruito, che in it.a. mostrava invece una molto maggiore oscillazione.

Anzitutto, l'accordo del verbo *essere* con il sintagma che esprime la misura di tempo si è stabilizzato: in it.a. la realizzazione dell'accordo era minoritaria, attestandosi su una frequenza complessiva del 45% dei casi, mentre nei testi di it.m. presi in considerazione l'accordo è pressoché sistematico⁴³.

Parimenti, l'ordine reciproco tra il verbo *essere* e la misura temporale, che in it.a. poteva variare, si è fissato nella sequenza con il verbo *essere* preposto. Va notato, tuttavia, che in it.m. è presente la forma cristallizzata *orsono*, con incorporazione dell'avverbio deittico, che richiede l'anteposizione della misura di tempo. Tale forma, che ha valore lessicalmente deittico, ha tuttavia la connotazione di stile sorvegliato, alto; inoltre, è presumibile che la forma si trovi in un processo di incipiente opacizzazione, come sembrano mostrare casi come *un anno orsono*.

Per quanto riguarda il tempo verbale del costruito temporale, in it.a. il presente indicativo vi occorre in maniera preponderante; nel par. 3.2 non sono state fatte osservazioni su quanto si osserva in it.m. perché in esso i dati rilevati sono contrastanti: nel *corpus* del *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento* sono state individuate 122 occorrenze di scisse temporali, di cui il 30% (37 casi) con l'imperfetto del verbo *essere* (gli esempi rimanenti sono al presente), mentre nel *corpus* EUROPARL sono state individuate 31 occorrenze di scisse temporali, trenta delle quali al presente (compreso un caso di presente congiuntivo) e una all'imperfetto. È verosimile che la presenza significativa di casi di imperfetto nel *Primo Tesoro* sia connessa al tipo testuale narrativo.

43 Benché nell'it.m. standard la realizzazione dell'accordo sia sistematica (Salvi 1991: 231-232), è facile ipotizzare che il tratto sia soggetto a variabilità diastratica e diafasica. Si veda il seguente esempio, tratto dal LIP, da un testo orale prodotto da un'imbonitrice radiofonica fiorentina: *ormai è quindici anni che organizzo sfilate di moda conosco modelli da Milano Napoli Bologna e Padova da tutta da tutta Italia* (Prada 2016: 248).

Un maggiore irrigidimento si ha anche in relazione al valore decorrenziale o di distanza temporale della struttura con *essere*: in it.a. il costruito poteva assumere entrambi i valori e in questo era in concorrenza con la struttura con *fare*; in it.m. il suo valore è invece esclusivamente durativo/decorrenziale, anche in seguito alla stabilizzazione degli ultimi due tratti presi in considerazione, ossia la fissazione della sequenza struttura temporale + *che* + frase indicante lo STATO DI COSE (con la presenza costante di *che*).

Più in dettaglio, in it.a. la struttura temporale preposta allo STATO DI COSE era la variante maggioritaria (il 42% dei casi), mentre l'assenza di *che* era prevalente (il 66% delle occorrenze complessive). Tuttavia, se si considera solo la sequenza con la struttura temporale preposta allo STATO DI COSE, il subordinatore appariva più frequentemente, ossia nell'80% dei casi: è quest'ultima la forma che si è stabilizzata nell'it.m.⁴⁴.

In sintesi, tenendo anche conto dei mutamenti che hanno interessato la struttura temporale con *fa*, riportati nella bibliografia precedente, è possibile concludere che si è giunti a una sorta di specializzazione di forma e funzione dei costrutti con *fare* e con *essere*, una forma di “divisione del lavoro” tra le due strutture: il costruito con *fare* ha perso lo statuto frasale e ha assunto esclusivamente significato deittico di distanza dal momento dell'enunciazione e valore circostanziale; la struttura con *essere* ha mantenuto valore frasale e ha assunto esclusivamente significato durativo. *Orsono*, infine, si è cristallizzato nel suo valore deittico, ma è riservato a uno stile letterario o, comunque, alto. Infine, mentre in it.a. i sintagmi preposizionali introdotti da *da* dotati di significato decorrenziale erano riservati, tramite la giustapposizione regolare di *in qua*, al riferimento deittico (forse per differenziarsi dal significato talora deittico talora anaforico dei costrutti con *fare* o *essere*?), in it.m. la necessità del completamento deittico è sospesa.

Ada Valentini
Università degli Studi di Bergamo
Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo
ada.valentini@unibg.it

44 In it.m. non sono tuttavia agrammaticali occorrenze come *che è partita sono già tre mesi*, che potrebbe facilmente occorrere in un contesto discorsivo in cui il fatto che il referente sia partito appartiene all'insieme di conoscenze condivise e, presumibilmente, attive al momento dell'enunciazione.

Bibliografia

- Benincà, Paola. 1978. Sono tre ore che ti aspetto. *Rivista di Grammatica Generativa* 3(2). 321-345.
- Benincà, Paola. 2010. L'ordine delle parole e la struttura della frase. In Salvi, Giampaolo & Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, 27-75. Bologna: il Mulino.
- Benincà, Paola & Vanelli, Laura. 2014. *Settecento anni fa non si diceva così*. L'espressione della distanza temporale nel passato in italiano antico e moderno. In Danler, Paul & Konecny, Christine (eds.), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Sillerrunggaldier*, 23-44. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Bertinetto, Pier Marco. 1986. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Castellani, Arrigo & Del Punta, Ignazio (a cura di). 2005. *Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*. Roma: Salerno Editrice.
- Bazzanella, Carla. 2010. I segnali discorsivi. In Salvi, Giampaolo & Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, 1339-1357. Bologna: il Mulino.
- Berretta, Monica. 1994. Ordini marcati dei costituenti di frasi in italiano. La frase scissa. *Vox Romanica* 53. 79-105.
- Dardano, Maurizio (a cura di). 2020a. *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*. Roma: Carocci.
- Dardano, Maurizio. 2020b. L'ordine dei costituenti. In Dardano (a cura di): 16-49.
- D'Achille, Paolo. 1990. *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*. Roma: Bonacci.
- De Mauro, Tullio (a cura di). 2007. *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*. Torino: UTET.
- Filipponio, Lorenzo. 2020. L'accordo. In Dardano (a cura di): 167-202.
- Franco, Ludovico. 2012. Movement triggers and the etiology of grammaticalization: The case of Italian postposition *fa*. *Sintagma* 24. 65-83.
- Iorio-Fili, Domenico. 2012. *Gatto Versione 3.3. Manuale d'uso*. CNR, Istituto Opera del Vocabolario Italiano.
- Koehn, Philipp. 2005. EUROPARL: A parallel corpus for statistical machine translation. In *Proceedings of Machine Translation Summit 2005*, 79-86. Tokyo: Asia-Pacific Association for Machine Translation.

- Korzen Iørn. 2014. Cleft sentences. Italian-Danish in contrast. In De Cesare, Anna-Maria (ed.), *Frequency, forms and functions of cleft constructions in Romance and Germanic. Contrastive, corpus-based studies*, 217-275. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Kurzon, Dennis. 2008. *Ago* and its grammatical status in English and other languages. In Kurzon, Dennis & Adler, Silvia (eds.), *Adpositions: Pragmatic, Semantic and Syntactic Perspectives*, 209-227. Amsterdam: John Benjamins.
- Papi, Fiammetta. 2020. I tempi del verbo. In Dardano, Maurizio (a cura di): 106-152.
- Patota, Giuseppe. 2018. Da «fa un anno» a «un anno fa». L'espressione della distanza temporale dal momento dell'enunciazione in italiano. In Castrignanò, Vito Luigi & De Blasi, Francesca & Maggiore, Marco (a cura di), «*IN PRINCIPIO FUIT TEXTUS*». *Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, 471-480. Firenze: Franco Cesati.
- Prada, Massimo. 2016. Scritto e parlato, il parlato nello scritto. Per una didattica della consapevolezza diamesica. *Italiano LingueDue* 8(2). 232-260.
- Roggia, Carlo Enrico. 2009. *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*. Genève: Éditions Slaktine.
- Roggia, Carlo Enrico. 2012. Frasi scisse in italiano antico: alcune proposte. In Wehr, Barbara & Nicolosi, Frédéric (éds.), *Pragmatique historique et syntaxe*, 193-221. Frankfurt: Lang.
- Salvi, Giampaolo. 2001. L'accordo. In Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, vol. 2, 227-244. Bologna: il Mulino.
- Salvi, Giampaolo. 2010. L'accordo. In Salvi, Giampaolo & Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 1, 547-568. Bologna: il Mulino.
- Salvi, Giampaolo & Renzi, Lorenzo (a cura di). 2010. *Grammatica dell'italiano antico*, voll. 1 e 2. Bologna: il Mulino.
- Squartini, Mario. 2010. Il verbo. In Salvi, Giampaolo & Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 1, 511-545. Bologna: il Mulino.
- Tiedemann, Jörg. 2012. Parallel data, tools and interfaces in OPUS. In Calzolari, Nicoletta & Choukri, Khalid & Declerck, Thierry & Dogan, Mehmet Ugur & Maegaard, Bente & Mariani, Joseph & Odijk, Jan & Piperidis, Stelios (eds.), *Proceedings of the 8th International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2012)*, 2214-2218. European Language Resources Association.

- Valentini, Ada. 2012. Per una tipologia della struttura informativa: il caso delle frasi scisse in un dialetto italo-romanzo. *Linguistica e Filologia* 32. 75-117 (pubblicato on line con il seguente identificativo <http://hdl.handle.net/10446/27309>).
- Valentini, Ada. 2016a. *Signor presidente, sono due anni che aspettiamo*: la scissa durativa italiana in un confronto interlinguistico sul *corpus* multilingue EUROPARL. In De Cesare, Anna-Maria & Garassino, Davide (eds.), *Current Issues in Italian, Romance and Germanic Non-Canonical Word Orders*, 205-226. Bern: Peter Lang.
- Valentini, Ada. 2016b. L'apporto dei dati dialettali a una tipologia della struttura informativa: il caso delle frasi scisse in un dialetto italo-romanzo. In Ledgeway, Adam & Cennamo, Michela & Mensching, Guido (éds.), *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 4: Syntaxe*, 501-512. Nancy: ATILF (pubblicato on line all'indirizzo <http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-4.html>).
- Vanelli, Laura. 2002a. Alcune espressioni temporali in italiano antico. In Beccaria, Gian Luigi & Marengo, Carla (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, 463-479. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Vanelli, Laura. 2002b. 'Oggi fa l'anno che nel ciel salisti': l'espressione della distanza temporale nel passato in italiano antico. *Verbum* 4(2). 367-376.
- Vanelli, Laura & Renzi, Lorenzo. 2010. La deissi. In Salvi, Giampaolo & Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico. Vol. II*, 1247-1304. Bologna: il Mulino.